

→
Sistemi per
bloccare
l'avanzamento
della sabbia, Cina



2 CINESI UTOPIE REALISTICHE

Benno Albrecht

Un'idea comune, utopistica, è che ambiente naturale e quello creato e modificato dall'uomo si possano fondere assieme, senza fare alcuna distinzione concettuale tra quanto costruito e spazio aperto. L'ipotesi di un giardino globale è un orizzonte fiducioso già individuato da Herbert Spencer, in *The Principles of Biology*: "L'inevitabile marcia della civilizzazione fino alla fine dell'evoluzione e l'avvicinarsi di un'epoca di equilibrio della popolazione, comporterà che l'intero globo venga coltivato come se questo fosse un giardino". Non è possibile tracciare il confine e stabilire nuove linee di demarcazione sia fisiche che mentali tra città, campagna e ambiente naturale.

I tentativi di progetto alla grandissima scala sono utopie realistiche. La messa in pratica è quella di Mao Zedong, che nel 1956 vara un piano per "Rendere Verde la Madrepatria" - *Lühua zuguo*, 绿化祖国 - con lo scopo di coinvolgere tutto il popolo cinese in un movimento "ecologista", di rinverdimento a fini produttivi delle città e riforestazione della campagna, come parte del compito del socialismo egualitario all'interno della politica annunciata ancora nel 1949 di "circoscrivere le città dalla campagna e finalmente ridimensionare la città". Era necessario creare una "grande muraglia di alberi", che si ricollegasse concettualmente a quella difensiva iniziata dal Primo Imperatore e "lunga 10.000 li", cioè 5000 chilometri. La nuova "muraglia di alberi" avrebbe dovuto proteggere le coltivazioni, dal Shanghaiguan verso Est, dalle forze distruttive della natura. Dal 1950 in poi la nuova forestazione avrebbe dovuto proteggere 52 milioni di acri (210.000 chilometri quadrati) di terra coltivabile. Il passo conseguente è stato rendere comprensibile la visione di un "mare verde" che si estendesse a tutta la Cina, intesa come una nazione-giardino.